

La prima parte di un  
saggio sulla teoria della  
violenza e dei conflitti.

nonviolenza

# SEMPRE PIÙ VIOLENZA

Pat Patfoort \*

**L**a violenza nel mondo è davvero (purtroppo) in aumento. **La violenza aumenta come risultato del modo di pensare e agire basato sullo schema "Maggiore-minore"**<sup>1</sup>, che è ampiamente diffuso nel mondo e permea in modo particolarmente forte la mentalità nord-occidentale<sup>2</sup>. Questa escalation nasce dal fatto che ogni parte coinvolta in un conflitto cerca di tirarsi fuori da una posizione "minore" per entrare in quella "Maggiore", mettendo, quindi, l'avversario in una posizione minore. E poi, naturalmente, si ricomincia di nuovo...

Ci sono molti modi di mettersi nella posizione Maggiore (ved.fig.1).

Si possono usare i cosiddetti mezzi "invisibili", sia quelli non-verbali (gesti, espressione facciale, comportamento, sguardo, sorriso) sia verbali (usare epiteti, insultare, umiliare, criticare in modo negativo, ordinare, sparare).

Si possono usare, anche, mezzi "visibili" usando parti del corpo per colpire (un pugno, un calcio, un oggetto), oppure oggetti comuni come una pietra, una forchetta, una bottiglia, un attrezzo, o anche delle armi (pistole, coltelli, bombe).

Ci sono **4 principi importanti nel sistema Maggiore-minore**:

1. il principio della "sensibilità solo del minore";
2. il principio della "conseguenza", con il principio contrario: il principio dell' "aggressione provocatoria";
3. il principio dell' "impossibile paragone";
4. il principio della "grande illusione".

**La sensibilità "solo del minore"**.

**Le persone sono (molto più) coscienti quando si trovano nella posizione minore rispetto a quando si trovano nella posizione Maggiore.**

Quando siamo in una posizione minore ci sentiamo feriti, umiliati, trascurati, non stimati, esclusi, abbattuti, ecc..

Quando siamo in una posizione Maggiore, è l'altro che si sente ferito, umiliato, trascurato, escluso, abbattuto. Non gli prestiamo attenzione, o perché non lo conosciamo, o perché non lo sentiamo, o perché, non vivendo nella stessa esperienza, non siamo capaci di essere empatici al punto da essere coscienti dell'altro.

Oppure avvertiamo fastidio, abbiamo paura di cambiare le nostre abitudi-

ni o i nostri obiettivi. E, quindi, troviamo dei modi per non dover ascoltare o per non confrontarci con altre persone. Forse minimizziamo la situazione.

Vediamolo con un esempio.

Una coppia domenica prossima celebrerà il 50esimo anniversario di matrimonio: hanno invitato i loro quattro figli con mogli e figli per festeggiare questo evento insieme in un ristorante elegantissimo. Sono tutti abbastanza uniti. Due giorni prima del ricevimento, di venerdì sera, uno dei loro figli, sui 40 anni, chiama i suoi genitori per dire che non gli sarà possibile venire: sua suocera si è uccisa il giorno prima. È la mamma che risponde al telefono. Si sente terribilmente delusa al pensiero che non avrà i suoi quattro figli intorno a sé per festeggiare, proprio prima che con suo marito parta per un lungo viaggio all'estero. Non le dispiace che non ci sia la nuora, con la quale non va d'accordo. Anche non avere i bambini intorno non sarebbe stato male, anche perché sono i figli della nuora del matrimonio precedente. Ma è molto importante avere intorno a sé i suoi quattro figli durante i festeggiamenti.

Ben presto madre e figlio cominciano a incolparsi a vicenda e a criticarsi:

"Come puoi non venire al nostro 50esimo anniversario di matrimonio? Non sai quanto sia importante per me! Capisco se non viene lei! Ma tu puoi venire da solo! Senza di lei! Solo per un paio di ore!"

"Ma devo badare ai bambini!"

"Ma non può pensarci lei solo per un paio d'ore! Badare ai suoi bambini è più importante che venire alla mia festa?!"

"Ma, mamma non capisci quanto sia difficile questa situazione per lei e i bambini! La loro nonna si è uccisa! Sua madre si è uccisa! Riesci a immaginare come si sentano? Ho bisogno di stare con loro! Hanno bisogno di me in questa circostanza!"

"E io? Anch'io ho bisogno di te! Ma loro sono più importanti di tua madre! Tu pensi solo a te stesso! Sei egoista! Festeggiamo le nozze d'oro solo una volta nella vita, e..."

"Mamma!!!" il figlio la interrompe gridando "Non mi ascolti mai! Non lo hai mai fatto! Non ascolti nessuno e non t'importa di nessuno" Pensi solo a te stessa! Non hai mai..." e le chiude il telefono in faccia.

Si sentono entrambi impotenti e tristi. Provano rabbia reciprocamente. Entrambi riescono solo a pensare quanto sia spaventosa la propria situa-

zione, e quanto l'uno/a abbia fatto male all'altra/o! Come è stata violenta e aggressiva l'altra parte! Nessuno dei due pensa quanto l'uno abbia ferito l'altra e viceversa, e quanto l'altro/a soffra. E le due parti sono madre e figlio.....

La "conseguenza".

**Il più delle volte, quando le persone assumono una posizione Maggiore, questa è conseguenza dell'essere precedentemente state nella posizione minore.**

Quando una parte si mette nella posizione Maggiore, e cioè si comporta in modo aggressivo nei confronti di qualcun altro attaccando, umiliando e dominando, il più delle volte lo fa perché precedentemente è stata messa in una posizione minore, o dall'attuale avversario (e si tratta, quindi, di un'escalation della situazione) o da qualcun altro (e allora si tratta di una catena di violenze, ved. fig. 1). Può essere accaduto tutto poco prima o tempo addietro. E il modo in cui una parte, precedentemente, è stata messa in

posizione minore può essere completamente diverso dal modo in cui, ora, assume la posizione Maggiore. In questo modo mettersi nella posizione Maggiore dimostra, spesso, che, precedentemente, ci si è sentiti messi in una posizione minore.

**Il contrario di questo principio della "conseguenza" è il principio dell'"aggressione provocatoria".** Ci sono situazioni in cui delle persone mettono altre persone nella posizione minore, e in cui né sentono né prestano attenzione ai segnali di queste ultime, che sof-

frono nella posizione minore e che, quindi, vogliono sottrarsene.

Poi, spesso succede che coloro che sono messi nella posizione minore lottino per essere, a loro volta, nella posizione Maggiore nei confronti di coloro che li hanno umiliati. Per questo motivo si comporteranno in modo aggressivo verso questi ultimi: li attaccheranno, si vendicheranno, faranno rappresaglie. In questo modo i primi avranno in qualche modo provocato (spesso a livello inconscio) l'aggressione contro se stessi.

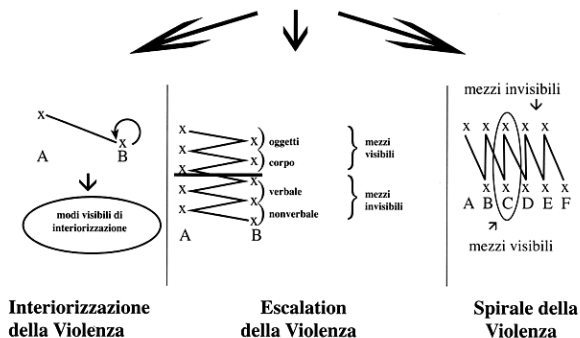
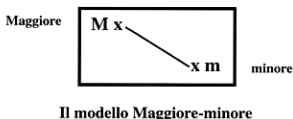
**L'impossibile paragone.**

**Fa male sia trovarsi in posizione minore sia mettere gli altri in posizione minore, e tuttavia le due posizioni non sono paragonabili né in quantità né in tempo.**

Il modello M-m, o Maggiore-minore, per l'analisi dei conflitti evidenzia che ci sono molti modi in cui ci si può sentire messi in una m-posizione oppure mettere qualcun altro in una m-posizione, e che tutti sono dolorosi. Ma è impossibile paragonare tra loro le diverse m-posizioni, o i vari modi per mettere qualcuno nella m-posizione. È, quindi, impossibile concludere in maniera assoluta che un modo sia peggiore, o più doloroso o più dannoso di un altro. Tutti fanno soffrire, distruggono e danneggiano. La loro intensità dipenderà da ogni persona e dalla situazione. Dipenderà dalle caratteristiche della persona coinvolta, dai valori della persona che si sente nella posizione minore,

Fig. 1

Violenza: le radici e i meccanismi



Pat Patfoort

\* continua a pag. 14

\* continua da pag. 13

dalla sua cultura, la sua storia, la sua istruzione, sensibilità ecc..

Si prenda in considerazione una situazione in escalation tra due individui: il primo umilia e ridicolizza il secondo in pubblico. Il secondo colpisce fisicamente il primo ma in privato. Chi dei due fa più male?

Oppure si pensi al caso di un uomo di 60 anni, figlio unico, che ha subito degli abusi, che si è sentito umiliato e distrutto psicologicamente da entrambi i genitori ogni giorno della sua vita sin dalla nascita (alla presenza di tanti testimoni nel corso degli anni) e tuttora ogni giorno quando va a trovare i suoi genitori presso la casa di riposo. Poi, improvvisamente, dopo 60 anni spara ai suoi genitori con una pistola. È orribile, questo figlio che uccide i suoi genitori. Ma è stato orribile anche come questo figlio sia stato maltrattato durante tutta la sua vita dai genitori. Che cosa è più abominevole: il figlio umiliato e maltrattato in tutti questi anni, o quella coppia di anziani uccisi con una pistola dal loro figlio? Quale azione è stata più dolorosa? Quale più orrenda?

Oppure si pensi a una popolazione oppressa da decenni, che ha pochissimo da mangiare a tal punto che bambini e adulti sono morti o hanno vissuto miseramente per tutta la vita, mentre i ceti più elevati avevano un benessere molto maggiore. Quando, infine, gli oppressi, dopo tutti questi anni, trovano il modo di uccidere alcuni dei loro "oppressori", la tortura diventa un modo per esprimere la loro rab-

bia. Entrambi i fatti sono terribili, vero? Non è possibile concludere affermando che l'uno è peggiore dell'altro, giusto?

In tutti questi esempi, è impossibile dire che cosa sia peggio, chi fa più male: tutti fanno del male, tutte le parti soffrono. E i modi in cui le persone sono poste in una posizione di minore sono orribili in qualsiasi caso.

Infatti, non c'è bisogno di paragonare. Basta stabilire che ognuna delle parti soffre. Tutti si sentono messi in una posizione minore.

**Dobbiamo disimparare il bisogno di paragonare sempre tutto.** Ci sono cose che non possono essere paragonate, che non dovremmo paragonare. Non possiamo esprimere tutto in cifre e numeri. Noi nord-occidentali dobbiamo imparare a pensare a volte senza cifre e numeri. Dovremmo essere capaci di pensare e dire: "Uno sta soffrendo. E anche l'altro. I comportamenti del primo fanno male. E anche quelli del secondo. E non dobbiamo stabilire chi fa più male, quale dei comportamenti causa maggior dolore." Dobbiamo imparare a pensare e a parlare in questo modo.

Nella maggior parte dei casi ciascuna delle parti cercherà di provare che la sua posizione minore è più grave di quella dell'altra. E che il comportamento

dannoso dell'altro è peggiore del proprio. Ma questo è, ancora una volta, il tentativo di mettere l'altro nella posizione minore. È un modo di attaccare, di umiliare l'altro, di tirarsi fuori dalla posizione minore, di cercare di mettersi nuovamente nella posizione Maggiore.



### La "grande illusione"

**Quando l'escalation dura a lungo, significa che OGNUNA delle parti ha l'illusione che SARÀ la vincitrice finale dell'escalation, che SARÀ quella che alla fine assumerà la posizione Maggiore.**

L'escalation andrà avanti fino a quando entrambe le parti mantengono questa illusione. È chiaro che se entrambe le parti sapessero in anticipo e con sicurezza che perderanno, non continuerebbero in questa gara.

Certamente, anche se alla fine c'è sempre un "vincitore", prima di allora questi sarà stato messo in posizione minore molte volte durante l'escalation. Ecco perché si dice che in una guerra tutte le parti coinvolte sono perdenti: tutte si sono trovate molte volte in posizione minore. Ma c'è di più: la fine dell'escalation non è di solito

una "vera" fine ma è solo temporanea, una interruzione. Non appena i "perdenti" saranno pronti a ciò (forse, persino, nella generazione successiva) si metteranno nuovamente nella posizione Maggiore, e l'escalation riprenderà.

\*antropologa belga e dottoressa in biologia umana. Autrice di *Introduzione alla nonviolenza* e *Costruire la nonviolenza* (La Meridiana, Molifetta, 1992)

Traduzione di Loredana Bianco

#### Note:

<sup>1</sup> In *Costruire la nonviolenza* Patfoort aveva introdotto la relazione squilibrata tra il Maggiore (M) e il minore (m), alle radici della violenza, con queste parole: "La prima categoria di elementi della violenza mostra che le situazioni violente sono caratterizzate da una relazione squilibrata tra due posizioni di potere: una di minore (m), l'altra di Maggiore (M). Il Maggiore può trovarsi in questa situazione intenzionalmente o non intenzionalmente e può esserne o meno consapevole. Gli elementi che mettono in rilievo questa assenza d'equilibrio - di tipo superiore-inferiore, grande-piccolo o alto-basso - sono molteplici." (N.d.T.)

<sup>2</sup> Il termine si riferisce alla civiltà occidentale e al Nord dominante.

## NEL PROSSIMO NUMERO

la seconda parte del saggio di Pat Patfoort

*L'escalation del conflitto nella realtà: due esempi di aumento della violenza nel mondo, quella tra gli USA e i suoi "nemici" e quella tra Israeliani e Palestinesi.*

Concludiamo la pubblicazione del saggio sugli scenari che si aprono per una soluzione nonviolenta dei conflitti dopo l'11 settembre.

# POSSIAMO CAMBIARE IL FUTURO

Pat Patfoort \*

Nel mondo attuale ci sono molte forme di *escalation* di violenza. Mettiamone a fuoco due: quella tra gli USA e i loro "nemici" e quella tra Israeliani e Palestinesi.

## Gli USA e i loro nemici

Chi sono i nemici degli Americani? Quelli che si sentono messi in posizione di minore dagli Americani. Quelli che li "odiano".

Per quale motivo alcuni fuori dagli Usa si sentono messi in posizione minore dagli USA? Molta gente pensa che da decenni gli USA cerchino di imporre, oltre i propri confini (in particolare nel Sud del mondo), il loro "ordine mondiale" che spesso non ha affatto rispettato la libertà, presentando il proprio sistema come un **esempio di democrazia**. In altre parole, molta gente fuori dagli USA pensa che gli USA si presentino come i buoni, come l'esempio da seguire, ma in pratica non si comportano come tali. Ciò viene spesso indicato come "l'arroganza americana".

Milioni di persone nel mondo soffrono o vedono i propri cari morire o scomparire a causa degli interventi statunitensi o del loro sostegno finanziario o

militare per la costruzione di questo ordine mondiale.

Un'altra faccia dell'"arroganza americana" consiste nel fatto che gli Americani vengono spesso considerati come "il popolo che dice agli altri che cosa fare, ma non fa quello che dice". Per esempio, il 29 dicembre 2001 il presidente Bush disse all'India e al Pakistan di restare calmi e negoziare, mentre gli USA avevano già lanciato una quantità enorme di bombe sull'Afghanistan per diversi mesi e si erano ripetutamente rifiutati di negoziare.

Gli "Americani pensano di essere la polizia del mondo. Pensano di poter fare qualsiasi cosa vogliano in tutto il mondo, esattamente come vogliono".<sup>2</sup>

"I mezzi di comunicazione occidentali hanno creato e hanno mantenuto degli stereotipi tipo la fazione giudaico-cristiana che afferma di essere democratica in opposizione alla barbarie musulmana".

"Siamo spesso considerati primitivi, barbari, non civilizzati, e loro si definiscono civilizzati".

Gli **Americani sono invulnerabili** diversamente dal resto del mondo che è vulnerabile. Espressioni quali "Come è potuto succedere a noi?" o "Come hanno osato fare questo a noi?", in occasione di tragedie accadute agli altri, e

in tal caso normali/accettabili, diventerebbero "Che cosa triste!".

Si pensi alla condotta degli Americani **alla conferenza di Kyoto**. Sono la nazione più inquinante del pianeta e tuttavia rifiutano di prendere seri provvedimenti per ridurre la loro parte di inquinamento e i suoi effetti distruttivi sul pianeta.

Espressioni usate dal presidente Bush durante la guerra in Afghanistan quali: "Lì staneremo", "È un popolo malvagio", "La nostra causa è giusta", "Devono accettare le mie condizioni. E quando dico NIENTE negoziazioni, intendo dire NIENTE negoziazioni" hanno messo gli USA in posizione di Maggiore: l'umano (contro l'animale), il buono, il giusto, il capo.

Dopo la guerra in Afghanistan, il segretario americano alla Difesa **Rumsfeld** dichiarò che gli americani catturati dovevano essere considerati "prigionieri di guerra" ed essere, così, protetti dalla Convenzione di Ginevra, mentre gli oppositori catturati erano "solo" combattenti fuorilegge, e, quindi, non potevano essere tutelati dalla Convenzione.

Infine, ma non per ultimo, la cultura nord-occidentale, guidata dagli USA, sta invadendo tutto e dominando ovunque nel

mondo, persino a livello delle famiglie, soprattutto attraverso la TV, rendendo difficile il rispetto e la tutela di altre culture.

Gli **atti terroristici** di ogni tipo costituiscono i modi ben noti in cui i nemici degli Americani si mettono in posizione Maggiore. Attraverso quelli cercano la vendetta, la rivalsa, al fine di uscire dalla posizione di minore in cui vivono, talvolta, da lungo tempo. Quanto più a lungo e quanto più intensamente vivono la situazione di minore, interiorizzando, così, la loro rabbia, tanta più energia **hanno accumulato**, tanto più grave e terrificante sarà la loro azione terroristica.

In quest'*escalation* tra gli USA e i loro nemici si evidenzia il **primo principio** della "sensibilità solo del minore". Non importa a chi diamo ascolto, se agli Americani o ai "nemici", quello che riusciamo a cogliere sono solo o soprattutto le grandi ingiustizie che li hanno messi in posizione minore: essi ridicolizzano, minimizzano o giustificano i modi in cui gli oppositori affermano di essere stati messi in posizione minore.

Anche il **secondo principio** della "conseguenza" è presente in questa *escalation*. Ogni volta che un atto terroristico ha messo gli USA in posizione minore,

\* continua da pag. 11

gli USA hanno condotto un'azione di rappresaglia contro qualcuno, e non sempre contro coloro che li avevano messi in quella posizione. E, d'altra parte, ogni azione terroristica sarà "spiegata" alla luce di una certa azione USA nei confronti di un popolo che si trovi in posizione minore. Una differenza tra le due parti è data solitamente dal fatto che gli atti di rappresaglia degli USA sono molto più ravvicinati nel tempo alle situazioni per cui sono stati messi in posizione minore rispetto a quanto accade per i loro nemici. Forse, in questo modo, gli USA cercano di rendere chiaro il collegamento tra la sofferenza subita e l'azione di rappresaglia.

Il contrario del secondo principio, il "principio dell'aggressione provocatoria", significa che ogni volta che gli Americani o i terroristi si mettono in posizione Maggiore, provocano la rappresaglia degli altri contro se stessi. Quando ora gli Americani si chiedono "Perché ci odiano?", dovrebbero essere coscienti che la risposta a questa domanda sarà in futuro data dal come essi ora si mettono in posizione Maggiore nei confronti degli altri nel mondo. Questo significa che con tali azioni stanno alimentando gli atti terroristici contro se stessi, stanno firmando la propria condanna.

Segue, poi, il **terzo principio** dell'"impossibile paragone". È un principio delicato, perché coinvolge le emozioni. La realizzazione piena di questo principio è ovvia per coloro che sono estranei, in posizione

di terzietà, o per coloro che sono coinvolti e considerano la situazione in seguito, quando i loro sentimenti sono meno forti.

Secondo questo principio è impossibile distinguere tra i modi più o meno dolorosi, permessi o proibiti, belli o brutti, legali o illegali, civili o barbari. Non esiste un modo di mettersi in posizione Maggiore che sia migliore, più giustificato o più umano di un altro. **Tutti fanno del male.** I carri armati o i bombardieri non sono migliori o più accettabili delle azioni terroristiche dei kamikaze solo perché vengono classificati all'interno del concetto di "guerra". Entrambi sono mezzi che la gente usa per cercare di uscire dalla posizione minore. Fanno male con la stessa gravità. E non si possono paragonare tra loro per sapere quale è più dannoso, più terribile, più orrendo, più abominevole.

Infine, il **quarto principio** della "grande illusione". È chiaro che gli Americani pensano davvero di eliminare tutti i "terroristi", ovunque nel mondo. E pensano di poter iniziare una guerra contro qualsiasi popolo nel mondo sospettato di appoggiare le organizzazioni terroristiche. Pensano di poter vincere questa guerra. Ma dall'altra parte ci sono molti "terroristi" pronti ad affrontare la morte per vincere e, inoltre, i gruppi di popolazione che li sostengono non immaginano di poter essere sconfitti. Così ciascuna delle parti nutre l'illusione che alla fine sarà LEI la vincitrice... È chiaramente impossibile che entrambe possano essere nella posizione conclusiva di Maggiore... Per quanto tempo avranno

questa illusione? Cosa deve accadere affinché inizino a dubitare di ciò?

## Israeliani e Palestinesi

È da molto tempo che Israeliani e Palestinesi sono attanagliati in una *escalation* in cui ognuna delle parti usa i mezzi che ha a disposizione.

Gli Israeliani usano soprattutto la **violenza militare**, l'occupazione, l'estensione degli insediamenti. I Palestinesi usano materiale "civile" come pietre e bastoni, e anche azioni terroristiche, in particolare quelle kamikaze. Ciascuna delle parti incolpa l'altra per i sistemi usati.

Il primo principio, quello della "sensibilità solo del minore", è molto chiaro in questa situazione proprio come nella *escalation* tra gli USA e i suoi nemici. Ognuna delle due parti (gli Israeliani e i Palestinesi, ognuna con i suoi alleati) pensa solo a e parla solo di tutte le situazioni in cui è stata messa nella posizione minore dall'altra parte, mostrandole in TV o riportandole sui giornali, ignorando la posizione minore in cui mette l'altro. Spesso entrano in contraddizione persino con le vittime, la sofferenza e il dolore che l'altra parte si attribuisce, cercando, così, di minimizzarle o negarle. In questo modo gli uni non si sentono ascoltati dagli altri, il che significa mettersi sempre più in una posizione minore.

Anche il secondo principio della "conseguenza" è abbastanza chiaro in questa *escalation*: ogni giorno c'è **rappresaglia** in una direzione perché il giorno prima c'è stata una rappresaglia nell'altra direzione.

In questo caso è applica-

bile anche il terzo principio dell'"impossibile paragone". Nessuno dovrebbe cercare di paragonare i mezzi usati da entrambe le parti, i sentimenti di dolore, timore e sofferenza di ciascuna. Si potrebbe dire che i mezzi che CIASCUNA delle parti usa sono dolorosi e danneggiano l'altra, in modo terrificante da entrambe le parti. Si potrebbe dire che ENTRAMBE hanno paura, ENTRAMBE provano dolore, ENTRAMBE si sentono minacciate. Per diverse ragioni, a causa delle diverse realtà, in tempi diversi. I modi in cui le due parti avvertono la paura e soffrono e si sentono minacciate non possono essere paragonati. Non ha senso dire che una parte sta soffrendo più dell'altra, o è più minacciata o ha più paura. È **impossibile paragonare** questi sentimenti delle due parti. Se cercassimo di fare questo paragone, non faremmo altro che enfatizzare ancora di più lo squilibrio Maggiore-minore tra le due.

Infine il principio "della grande illusione": 10 anni fa, prima degli accordi di Oslo, lavoravo con un gruppo di Palestinesi. Ricordo che uno di loro disse saggiamente: "Fino a quando sia gli Israeliani sia i Palestinesi continueranno a essere convinti che saranno LORO a conquistare alla fine la posizione Maggiore, la guerra continuerà".

## Imparare dall'Africa

Com'è possibile liberarsi dalla guerra, cambiare e passare dalla guerra alla pace, dalla violenza alla non-violenza? Le *escalation* sembrano essere fatali e non lasciano sperare la fine. Come si può uscirne?

Le *escalation* si verificano ogni volta che ciascuna parte vuole uscire dalla posizione minore. Ciò è pienamente comprensibile. Ma il problema non nasce dal fatto che si voglia uscire dalla propria posizione minore: è il MODO in cui si crede che questo debba accadere, e cioè mettendosi nella posizione Maggiore.

Abbiamo quindi bisogno di cambiare e di passare da un modello Maggiore-minore a un altro modello in cui è possibile per ciascuna delle due parti uscire dalla posizione di minore SENZA mettersi nella posizione di Maggiore. Questo è il "modello Equivalenza" (ved. fig.2).

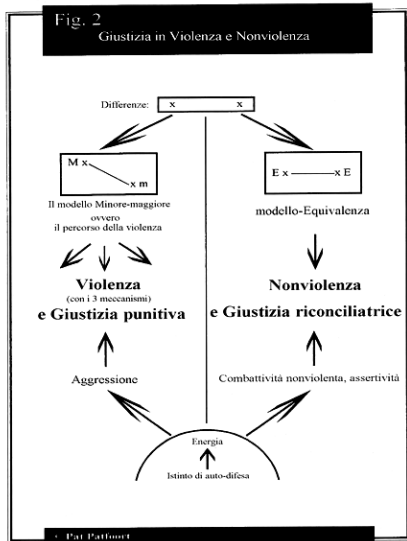
Come possiamo passare da un modello Maggiore-minore al modello Maggiore-equivalenza, dalla colonna sinistra alla colonna destra? Come è possibile dare giustizia a un popolo intrappolato in una *escalation* come quella apparentemente eterna tra Israeliani e Palestinesi, in modo da non mettere nessuno più in una posizione minore, come accade con l'approccio punitivo?

In contrapposizione alla giustizia retributiva c'è una **giustizia riconciliatrice**<sup>3</sup>. Un bell'esempio davvero interessante di questo tipo

di giustizia è dato dall'attività della "Commissione sulla Verità" creata per stabilire la giustizia dopo l'apartheid in Sudafrica, sotto la presidenza dell'arcivescovo Desmond Tutu. Fare riferimento a questo esempio non vuol dire che si realizzò in modo perfetto. E non significa che se gli Israeliani e i Palestinesi, o gli Americani e i loro nemici, ricorressero alla giustizia riconciliatrice tutto andrebbe allo STESSO MODO in cui è andato in Sudafrica. Significa solo che questo caso è un chiaro esempio di questo tipo di giustizia. In ogni situazione la gente deve sviluppare il proprio modo di mettere in pratica la giustizia riconciliatrice, il modello Equivalenza.

La Fig.3 mostra il diagramma generale di come l'Equivalenza potrebbe essere messa in pratica. Per capire come funzionerebbe un processo di giustizia riconciliatrice in attuali situazioni di conflitto nel mondo potremmo fare riferimento, ad esempio, a quello israelo-palestinese collegato alla questione Torri Gemelle-Afghanistan.

Il processo potrebbe essere chiamato, ad esempio, "Piano Verità", una fusione dei due nomi "Commissione per la Verità" e



"Piano Marshall" (che doveva segnare un nuovo inizio dopo la Seconda Guerra Mondiale). Il nucleo di questo processo sarebbero Israeliani e Palestinesi, gli uni di fronte agli altri, gli Americani e i portavoce dei loro avversari. Ma intorno al nucleo ruoterebbero altre parti che si unirebbero al processo durante le sue diverse fasi; quelle parti, cioè, che a un certo punto hanno contribuito a far sentire una delle due parti principali nella posizione minore.

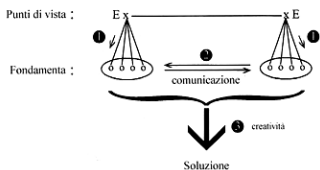
Sarebbe importantissimo che tutte le parti potessero esprimere al loro avversario come si sentono e come si sono sentite in passato nella posizione minore a causa non solo di ogni singolo avversario, ma anche di altra gente. Dovrebbero essere capaci di esprimere il loro dolore, le loro sofferenze, i loro dispiaceri, i loro timori e le loro confusioni.

Inoltre, è importante che si sentano DAVVERO ascoltati e rispettati in quello che esprimono. Per rendere tutto questo possibile, sarebbe necessaria la **presenza di terzi** al fine di facilitare e realizzare la comunicazione nonviolenta, che è al tempo stesso non aggressiva, non offensiva e rispettosa. Sarebbe anche utile che dopo che una parte abbia espresso i suoi sentimenti, l'avversario riflettesse. Ciò significa ripetere con parole o mezzi propri i sentimenti espressi.

Il processo dovrebbe portare l'avversario ad accettare e riconoscere i sentimenti di chi è ed è stato messo in posizione minore, e ad ammettere di aver contribuito a ciò. Così, per esempio, i Palestinesi potrebbero esprimere in modo non aggressivo i loro sentimenti ostili circa la creazione dello Stato di

**Fig. 3**

Processo per giungere a una soluzione nonviolenta



\* continua a pag. 14

\* continua da pag. 13

Israele e sentirebbero non solo da Israele, ma da molti altri Paesi (i Paesi alleati dopo la II Guerra Mondiale) che quei sentimenti sono sentiti, compresi, rispettati, non giudicati, non umiliati o respinti, insieme all'ammissione della loro responsabilità in tutto ciò. Questo non significa che sono "colpevoli" e saranno puniti. Non dovremmo mettere in correlazione la responsabilità per qualcosa da una parte e l'attribuzione di colpevolezza e la conseguente punizione dall'altra. Nel modello di Equivalenza, queste sono due cose completamente diverse, mentre in base al modello Maggiore-minore queste si identificano quasi sempre. Allo stesso modo i Palestinesi potrebbero esprimere i loro sentimenti ostili circa la creazione di Israele, come si sentono sotto l'occupazione di Israele, ecc.. Gli Israeliani potrebbero esprimere ed essere ascoltati nei loro sentimenti ostili e di come ancora temono la persecuzione del popolo ebreo, di come si sentono minacciati come fossero un'isola in territorio arabo, ecc..

Non ci dovrebbero essere accuse né dita puntate contro qualcuno né discorsi del tipo "Voi avreste dovuto...!", ma le sole espressioni dei propri sentimenti, e la propria ammissione di responsabilità nell'aver contribuito ai sentimenti negativi dell'avversario. **Si potrebbe chiedere "scusa"** per le proprie responsabilità, o quelle del proprio Paese, ma non si dovrebbe essere spinti a farlo.

E, se si chiede scusa, non si viene per questo considerati persone cattive o

deboli. Il male non è in una parte o nell'altra, ma nella situazione e nel modo in cui viene trattata, nel solito sistema, il sistema Maggiore-minore.

Inoltre, quando si chiede "scusa" si dice all'avversario "Scusa, mi dispiace se hai sofferto". Non significa: "Ti dirò perché l'ho fatto. Posso spiegarlo", il che rappresenterebbe una difesa di se stessi. Chiedere "scusa" significa mostrare comprensione per il dolore dell'altro, e aiutarlo a venir fuori dalla posizione minore.

Ci sarebbe, quindi, questo **scambio di sentimenti** nelle rispettive posizioni di minore, e un autentico ascolto reciproco. Questo è il **DIALOGO**. E al culmine di tutto questo, l'ammissione delle proprie responsabilità per la sofferenza degli altri. Non c'è nulla di giusto o sbagliato in tutto ciò, non ci sono colpevoli, né aggressori da una parte e vittime dall'altra. In questo modo TUTTI hanno spazio per operare e venir fuori dalle loro posizioni di minore.

Ma c'è di più. Attraverso questo processo si realizza un'**immensa raccolta** di tutte le sofferenze e i bisogni del momento da parte di tutti. Queste sono le **FONDAMENTA** del conflitto. Sono tutti pezzi sui quali è possibile costruire la soluzione (o le soluzioni). Offrono una nuova base. Dalla loro raccolta emergono nuove possibilità. Infatti, il processo stesso - andare in profondità, comunicare in profondità, tutte le fondamenta del conflitto - è già parte della soluzione. Ma, in più, cambia il panorama, offre nuove prospettive di scelta e di cambiamenti da intraprendere. Nel sistema

Maggiore-minore solo queste ultime sono considerate "soluzioni".

Io stessa non riesco ad avere un'immagine chiara di come dovrebbe essere questo "Piano Verità". Ci vuole sicuramente tantissimo lavoro per renderlo operativo.

So per certo che dobbiamo spostarci dal modello Maggiore-minore a quello di Equivalenza, dalla giustizia punitiva a quella riconciliatrice. Sono ben cosciente che il modello di Equivalenza e le sue applicazioni in queste situazioni potrebbero apparire stranissimi a prima vista, anormali e irrealistici. È come quei bambini che vivono la loro intera esistenza in situazioni di guerra e che non possono immaginare una vita senza essa. Pensano che non sia normale o che sia irrealista...

Penso che non sia realistico continuare con queste **escalation. Dobbiamo uscire assolutamente**, e prima possibile. Troppa gente ha troppo sofferto a causa di esse e continua a soffrire ogni giorno.

Tutto il dolore prodotto non può essere cancellato. Non possiamo cambiare il passato, persino il minuto appena trascorso. Non possiamo far rivivere i morti, siano essi Israeliani o Palestinesi, Americani o Musulmani fondamentalisti. Non possiamo rimettere una gamba che è stata strappata. Non possiamo restituire un'infanzia felice a un adolescente che ha sofferto immensamente in tutta la sua vita. Non possiamo cambiare quello che è accaduto... Ma quello che possiamo fare è cambiare le cose d'ora in poi, da questo preciso istante. Possiamo decidere di continuare con le **escalation** e con il modello Maggiore-

minore e con la sofferenza e il dolore. Oppure possiamo decidere di cambiare i nostri modi di trattare i diversi punti di vista, di trattarli in base a un modello di Equivalenza. Sicuramente dobbiamo ricercare molto ancora su questo modello, dobbiamo **scoprire, sperimentare e creare**.

Non possiamo cambiare il passato. Ma possiamo cambiare il futuro.

## Note

<sup>1</sup> Le parole "America" e "Americani" le intendo nel loro uso comune, e cioè per indicare gli USA e il popolo statunitense. Ma sappiamo bene che, in realtà, l'America è molto più grande degli Stati Uniti, è un intero continente. Questo uso del linguaggio potrebbe già essere un modo in cui gli USA e Statunitensi si mettono in posizione di Maggiore. Un altro motivo per cui lo faccio è che con queste parole si indicano TUTTI gli abitanti degli USA. Negli Stati Uniti c'è un governo, ci sono coloro che sostengono questo governo, ma ci sono anche coloro che non lo sostengono e che, persino, non ne condividono la politica e cercano di cambiarla e di combatterla.

<sup>2</sup> L'11 Settembre 2001 ero in Africa. Cito parte di quello che ho sentito e ho letto quando ero lì.

<sup>3</sup> Il termine indica il ristabilimento, la ricostituzione di condizioni di equilibrio (N.d.T.)

\**Antropologia belga e dottoressa in biologia umana. Autrice di Introduzione alla nonviolenza, Costruire la nonviolenza (La Meridiana, Molfetta 1992) e lo voglio, tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta (EGA-Ed. Gruppo Abele, Torino 2002 aprile).*

Traduzione di  
Loredana Bianco